

INDOVINA CHI VIENE A CENA

con Cesare Bocci e Vittoria Belvedere

di William Arthur Rose

adattamento di Mario Scaletta, regia Guglielmo Ferro

“Indovina chi viene a cena”, nella versione teatrale diretta da Guglielmo Ferro, è uno spettacolo coinvolgente che riesce a rendere attuale un grande classico del Novecento. L'adattamento, in scena al Giacosa lo scorso 19 gennaio, del celebre ed omonimo film del 1967, con Sidney Poitier e Katharine Hepburn, elimina molti riferimenti agli anni Sessanta e alla pellicola, ma conserva inalterato il nucleo della storia: una riflessione sul matrimonio interraziale.

La trama è semplice: una giovane donna presenta ai genitori l'uomo che ama e che vuole sposare al più presto. Lui è una persona brillante e stimata, ma è nero. Quella che doveva essere una cena informale tra fidanzati e famiglia diventa dunque un momento di forte tensione, in cui ogni personaggio è costretto a fare i conti con le proprie idee, paure e contraddizioni. Da questa situazione nascono dialoghi vivaci, momenti di ironia e pause cariche di significato.

Il copione, come detto, dimostra di essere ancora molto attuale perché non si limita a parlare di evidente razzismo, ma mette in luce le difficoltà e le incoerenze di chi si considera aperto e progressista, almeno finché non si trova davanti a una scelta concreta che condiziona la propria vita.

La scena si divide, per tutta la durata della pièce teatrale, in due soli ambienti della casa della famiglia della protagonista, che si alternano fra loro grazie a un efficace gioco tra luci ed ombre: il primo è un classico salotto borghese dell'epoca che diventa quasi simbolo di finzione per un ambiente in cui i personaggi tendono a non rimanere mai veramente soli. Il secondo, uno studio appartato, è un luogo in cui i personaggi si ritirano molte volte nella loro intimità e rivelano le proprie preoccupazioni al pubblico, senza alcuna maschera.

Esempio per eccellenza di questa duplice natura dei personaggi è certamente quello di Matt Drayton, interpretato da Cesare Bocci con una continua alternanza di ironia, durezza e momenti di fragilità che hanno saputo rendere il personaggio più credibile e vicino al pubblico.

Infine uno degli aspetti più riusciti dello spettacolo è certamente il pregio di non essere moralista: “Indovina chi viene a cena” non dà risposte, ma invita a riflettere e a mettersi in discussione. Le risate del pubblico si mescolano a lunghi silenzi, prova che ciò che accade in scena fa divertire, ma anche riflettere la platea.

Davide GIGLIO TOS_VB_Apprendisti Giornalisti del Botta